

L'ALPINISTA



Rivista della Federazione
alpinistica ticinese
no.1 marzo 2023

ticinese



VALSOLDA
fuor dalle vie
frequenti

LAGO DI COMO
Monti Grona,
Bregagno, Berlinghera

C'erano una volta
LE GOLE DI GONDO

TURCHIA
clima freddo,
accoglienza calda

SCOPRI AGANÈ SHOP ONLINE

www.aganeshop.com

AGANÈ

Aganè Shop

Via Stefano Franscini 9

CH-6710 Biasca

+41 91 825 33 71

nuovo
indirizzo

instagram.com/aganeshop
facebook.com/aganeshop

info@aganeshop.com
www.aganeshop.com

federazione p. 5

in breve p. 11

quintorno

Valsolda

fuor dalle vie frequenti p. 12

camminando

Belle cime sopra il Lago di

Como Monti Grona, Bregagno e

Berlinghera p.14

fuoriporta

C'erano una volta

Le Gole di Gondo p. 18

viaggi

Scialpinismo in Turchia

clima freddo, accoglienza calda p. 20

COPERTINA



Val Vaira, condizioni da disgelo in questo caldo inverno.

Foto Floriano Martinaglia

Una cittadina operosa

C'è chi organizza una gita con entusiasmo e c'è chi vi partecipa volentieri. C'è chi si prende cura di un rifugio e c'è chi vi pernotta. C'è chi sistema un sentiero e c'è chi lo percorre. C'è chi propone un'idea e c'è chi ne beneficia. C'è chi organizza un corso e c'è chi vi si iscrive. C'è chi fa il presidente e c'è chi fa il socio. C'è chi stampa la rivista e c'è chi la legge. C'è chi è guardiano e chi avventore. C'è chi tiene la contabilità e c'è chi paga la quota sociale. C'è chi chioda una via e c'è chi la ripete. C'è chi crea una palestra e c'è chi la frequenta. C'è chi scatta una fotografia e c'è chi l'ammira. C'è chi porta il libro in vetta e c'è chi vi lascia un pensiero. C'è chi segnala un problema e c'è chi lo risolve. C'è chi prepara un trekking e c'è chi lo compie. C'è chi canta nel coro e c'è chi lo ascolta. C'è chi crea un nuovo itinerario e chi lo calca. C'è chi organizza una conferenza, un'inaugurazione, un'assemblea o un evento e c'è chi vi partecipa. C'è chi stampa un libro e c'è chi lo acquista. C'è chi cura il gruppo giovani, e ci sono i giovani del gruppo. C'è chi si occupa del gruppo senior e ci sono i decani che lo compongono. C'è chi cura il sito internet e c'è chi lo visita. C'è chi crea un volantino e c'è chi se ne serve. In genere c'è chi conduce e c'è chi segue, c'è chi organizza e c'è chi partecipa. Per un risultato di successo le due cose sono inscindibili. Sono circa settemila le persone riunite nella FAT attraverso le sedici sezioni affiliate e ognuna fa qualcosa. Sono già i numeri di un'operosa cittadina, operosa e ideale, diremmo, perché a guidare le grandi e piccole azioni di ognuno è semplicemente la passione, ovvero un amore condiviso per la montagna che poi si manifesta in mille sfaccettature. È grazie a questa passione, a questo amore, al contributo che ogni singolo socio a suo modo porta, che la FAT raggiunge ogni anno grandi risultati ma senza clamore, col piglio di chi viene forgiato dalla montagna stessa e sa che lei è il patrimonio, noi i privilegiati chiamati da un lato a goderne, dall'altro a preservarla. Grazie a tutti voi, per il vostro contributo.

Cindy Fogliani

Chiusura redazionale per l'edizione di giugno 15 maggio

 **BUONO REGALO**
valido in tutti i rifugi della
Federazione alpinistica ticinese

valore Fr.
scadenza:

Offrite un'indimenticabile avventura nelle
nostre capanne! Buono valido nelle 32
capanne FAT.

Richieste a gi.rose@bluewin.ch - 091 859 28 30



Ogni presa un'avventura.

Solo l'attrezzatura migliore per la tua prossima escursione: affidati all'alta qualità dei nostri prodotti, alla nostra consulenza professionale e a un'assistenza unica. Viviamo lo sport di montagna.

baechli-sportdimontagna.ch



BÄCHLI
SPORT DI MONTAGNA

PERNOTTAMENTI NEI RIFUGI FAT

leggero aumento rispetto al 2021



La capanna Albagno, meta ideale anche per famiglie.

Matteo Giottonini. Eccoci al consueto consuntivo riguardo l'affluenza nelle nostre capanne. Nel 2022 i pernottamenti nelle 31 capanne di proprietà delle sedici società affiliate sono stati 22'742, ovvero 503 in più rispetto ai 22'239 del 2021 (quindi con un lieve aumento del 2%), suddivisi come segue: Locarnese e valli 7'936, Bellinzonese 1'357, Blenio 6'884, Leventina 5'090 e Luganese 1'475.

Un dato rilevante è la forte presenza di giovani, con oltre oltre 2'100 under 16 che hanno pernottato in una delle nostre capanne. Da notare inoltre come la parte più consistente dei visitatori (all'incirca i tre quarti) provenga da Oltralpe.

Come negli anni precedenti, rendiamo attenti i frequentatori delle capanne che è necessario riservare in anticipo il proprio posto letto. Tutte le informazioni su sezioni, capanne, recapiti e il folto elenco delle attività proposte dalle varie società (escursioni, corsi, settimane di trekking e attività culturali) sono reperibili sul sito www.fat-ti.ch.

Pernottamenti 2022 confronto con il 2021

- Barone, Borgna, Efra, Cornavosa e Cognora, della SEV Verzasca: 3'802 (+19%)
- Adula, Gesero, Albagno, Boverina e Tamaro, dell'UTOE Bellinzona: 3'632 (-4%)
- Cadagno e Garzonera, della SAT Ritom: 3'251 (-17%)
- Scaletta e Dötra, della SAT Lucomagno: 2'592 (+42%)
- Pairolo, della SAT Lugano: 1'475 (-26%)
- Al Legn, degli Amici della Montagna Brissago: 1'088 (+19%)
- Quarnei, della SABB Blenio: 1'026 (+26%)
- Grossalp e Poncione di Braga, dell'UTOE Locarno: 992 (-24%)
- Pian di Crest e Fiorasca, della SAV Vallemaggia: 968 (+6%)
- Sponda, della SAT Chiasso: 807(+14%)
- Leit, della SAT Mendrisio: 807(-10%)
- Arena e Ribia, della SEO Onsernone: 802
- Gorda, della Sanda-Nido d'Aquila: 567 (-28%)
- Brogoldone, degli Amici della capanna Brogoldone: 493 (-9%)
- Cava e Pian d'Alpe, dell'UTOE Biasca: 303 (+5%)
- Gana Rossa e Prödor, dell'UTOE Pizzo Molare: 225 (+41%)

PROGRAMMA FAT 2023

sabato 27 maggio

ASSEMBLEA DELEGATI FAT

organizza SAT Lucomagno

4-7 agosto

TREKKING ALTA VALLE OSSOLA

Mauro Rossi 079 418 04 81

kuberake@gmail.com



La Convenzione internazionale che sostiene i rifugi di montagna



È dal 2014 che la tessera FAT si fregia del logo della reciprocità, indispensabile per ricevere agevolazioni nei rifugi di tutta Europa.

cf/mg. Dal 2014 la FAT è membro proprietario di rifugi della Convenzione internazionale su diritto di reciprocità nei rifugi, che riunisce quindici organizzazioni alpinistiche europee, con l'obiettivo di promuovere l'alpinismo attraverso l'allestimento di un fondo comune per i rifugi e facilitazioni di accesso per i soci delle varie organizzazioni affiliate. Nuovo arrivato nel gruppo il club alpino inglese (Alpine Club Great Britain), che fa salire a quattro il numero di organizzazioni che partecipano alla convenzione senza essere proprietarie di strutture ricettive, le altre provengono da Belgio, Lussemburgo e Olanda.

La partecipazione della FAT alla Convenzione permette di

presenziare e deliberare all'assemblea annuale, dove si collegano gli umori internazionali nell'ambito dell'alpinismo e della gestione dei rifugi, la prossima si terrà in Italia a settembre. Oltre a questo, l'affiliazione permette ai soci FAT di pernottare nei rifugi convenzionati a prezzo agevolato, e alla Federazione di beneficiare dei contributi che la Convenzione elargisce ai membri in base ai posti letto delle varie capanne. Come organismo con un rapporto posti letto - membri molto elevato la FAT beneficia annualmente di sovvenzioni che si attestano attorno agli 8'000 franchi annui, per esempio nel 2022 sono stati versati 2'850 franchi a fronte di 11'450 ricevuti. Questi fondi vengono poi dispensati per progetti puntuali delle società, inerenti i rifugi. Per esempio, recentemente una parte è andata a sostenere il rifacimento del tetto alla Capanna Quarnei, e la creazione di un nuovo bivacco sulla Via alta Crio in fase di attuazione. La Convenzione considera tra i rifugi le capanne che si situano al di sopra dei 1'500 metri di quota, isolati e aperti a tutti, e che necessitano di almeno un'ora di cammino per essere raggiunte, o i bivacchi al disopra dei 2'500 metri. Concludiamo informando che l'associazione alpinistica olandese NKBV, da quest'anno, propone la tessera di socio in formato elettronico, quindi su smartphone e i tedeschi del DAV e il CAS si stanno muovendo in questa direzione. I gestori delle capanne, nel caso si presentassero escursionisti con la tessera di socio sullo smartphone, troveranno anche nella tessera elettronica il logo della reciprocità.

NUOVO ADDETTO STAMPA

Matteo Giottonini subentra ad Enea Solari



Lo scorso dicembre, in occasione della riunione dei Presidenti FAT di fine anno, Matteo Giottonini è stato nominato responsabile relazioni pubbliche della FAT, in sostituzione di Enea Solari che ha lasciato la carica per motivi professionali.

La Federazione ringrazia dunque Enea per l'ottimo operato e dà il benvenuto a Matteo che, appassionato frequentatore della montagna, attivo professional-

mente nell'ambito della comunicazione, apprezzato collaboratore de L'Alpinista ticinese, saprà rappresentare al meglio la Federazione. Ricordiamo che recentemente Matteo ha ricevuto anche il Premio Fondazione Verzasca per il suo lavoro di Master «Un magnifico gioco», in cui analizza due raccolte (quasi inedite) del verzaschese Elio Scamara. Cogliamo l'occasione per complimentarci con lui per il lavoro svolto e il nuovo incarico assunto.



In ricordo di Franca Canova

Rita e Guido. Siamo venuti a trovarti prima di Natale. Eri ancora in buona forma. Ti eri adattata alla nuova situazione; autosufficiente, ti muovevi ancora nella tua Chiasso. Magari per fare la spesa e cucinare nell'appartamento della residenza Tertianum.

Se però il menù ti allettava, scendevi a pranzo con gli ospiti della residenza.

Ti abbiamo chiamata qualche settimana fa. Non hai risposto e pensavamo non fossi in casa.

Poi apprendiamo della tua morte.

E allora nella mente riaffiorano tanti ricordi legati ai meravigliosi momenti che tu e Giorgio ci avete regalato.

Organizzatori infaticabili, ogni uscita della SAT seniori di Chiasso era messa a punto nei minimi dettagli. Settimane escursionistiche in Engadina, alle Dolomiti, pullman sempre al completo!

Per le uscite ticinesi, il ritrovo domenicale era fissato al parcheggio del cimitero. Assegnati i posti sulle auto, via verso le meravigliose mete che sapevate proporci.

La sosta del mezzogiorno era caratterizzata dal rituale del caffè. Un piccolo piacere della vita al quale mai si è rinunciato, anche fossimo su una cima innevata.

Per poter godere di questo piacere, c'erano gli incaricati: chi portava la moka, chi il fornello, chi la materia prima, ... e dopo il caffè, Giorgio, Flavio, Odilio, Mario, ... , prima di rimetterci in marcia, intonavano una bella cantata collettiva. Che bei momenti, magari non vissuti da tutti in maniera totale, avvolgente. E questo è un grande rincrescimento perché non torneranno più!

Ora che hai ritrovato il tuo Giorgio, starai già programmando celesti escursioni col solito seguito di entusiasti... .

Ciao Franca, ciao Giorgio, e un grandissimo grazie!

Grazie Franca!

Cindy Fogliani. Franca Canova l'abbiamo conosciuta per i dettagliati resoconti, densi di appunti culturali, con i quali regolarmente arricchiva i contributi sezionali di questa rivista. In qualità di apprezzata e attivissima responsabile del Gruppo Seniori della SAT Chiasso fondato dal marito Giorgio, Franca organizzava annualmente numerose uscite escursionistiche e culturali principalmente nel Sottoceneri e nella Vicina Italia, desiderosa di condividere con gli altri le cose che amava: le montagne, l'arte e la cultura, e riscuotendo grande seguito. Probabilmente spinta dallo stesso desiderio, batteva poi a macchina i suoi precisi resoconti e ce li inviava accompagnati da alcune fotografie stampate. Dobbiamo dire che, seppur in genere siamo attirati da quote più alte, i suoi scritti che definiremmo didattici ci invitavano a guardare oltre. Abbiamo collaborato così per anni, silenziosamente, spedendoci per posta tradizionale il materiale in entrata e di ritorno, accompagnato sempre da un bigliettino con due righe di saluto e ringraziamento. Al telefono ci siamo sentite per la prima volta a primavera 2020 in seguito al decesso del marito Giorgio, è qui che abbiamo scoperto un altro lato di questa energica donna: il suo rapporto fusionale con il marito, con il quale condivideva anche la passione per la montagna e l'amore per la SAT Chiasso. Da quando lui era stato trasferito in casa anziani non era passato giorno che lei non gli stesse accanto, ci aveva raccontato, fin quando ha potuto, ovvero fino alle restrizioni legate all'emergenza sanitaria. E così, al dolore della separazione, si sommava il dolore di non essere potuta stare accanto al marito nei giorni conclusivi della sua vita. In giugno 2020 appariva l'ultimo contributo di Franca, poi non ci siamo sentite più. Franca Canova è divenuta da allora per noi un interrogativo ad ogni edizione, ovvero ad ogni busta che non arrivava più, ma non ci siamo mai decisi a chiedere. A febbraio ci hanno comunicato il suo decesso leggendolo come uno speranzoso ricongiungimento con Giorgio. Grazie Franca per il tuo generoso contributo alla montagna, alla cultura, alla Federazione e alla rivista.

Nella foto: Franca e Giorgio Canova.

HELIREZIA



Tel. 091 873 66 66 www.helirezia.ch



GIANORA-HSU
TECHNOLOGIES / ELECTRONICS / SYSTEMS

GIANORA-HSU
Forchstrasse 99d
8132 Egg bei Zürich

www.gianora-hsu.ch

Tel. 044 826 16 28
Fax. 044 826 16 29



rega
ricetrasmittenti
professionali programmate
su canale E

Ora si
investe con
Rio!

Raiffeisen Rio.
L'app per investire
in tutta semplicità.



Per saperne di più
raiffeisen.ch/rio-ria

RAIFFEISEN

ENERGIA SOLARE



Da subito convertitore Sinus con regolatori
"Power tracking" e supporto generatore.

GROSSI TV
SA

6514 Sementina

Tel. 091 857 20 66 - grossitv@bluewin.ch

www.grossitv.ch

L'EPIDOTO

Di Maurizio Miozzi



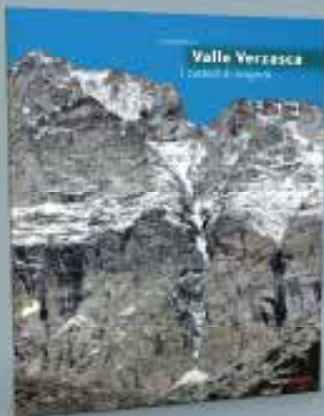
Il passo del Muretto (2562 m) fu fin dall'antichità quella via che si snodava tra la Valtellina e la Bregaglia, collegando la Valmalenco con il Passo del Maloia. Quel passaggio nevralgico garantiva un solido flusso di persone e merci e quindi una florida economia. Persa questa caratteristica il passo ha sempre mantenuto un interesse escursionistico e soprattutto mineralogico. Una nota personale. Era il 1972 e quell'anno, dopo aver superato l'esame di maturità, decisi con altri due amici di passare qualche giorno in Valmalenco. Quell'esperienza per me è stata come una scintilla; il momento di una svolta. A partire da quell'anno la mia attenzione si rivolse alla scoperta dei luoghi allora ancora sconosciuti o poco frequentati, attratto soprattutto dalla presenza di minerali racchiusi nelle rodingiti (vesuvianite, diopside) e nelle eclogiti (epidoto e granati). Eravamo in gran forma, fino ad allora la nostra esperienza di «esploratori» si era limitata ai territori a noi vicini. A quella opportunità che ci sembrava grandiosa non volevamo rinunciare. Le cime della Valmalenco e il passo del Muretto furono la nostra meta. Il nostro cammino ebbe tutte le caratteristiche di un trekking che in quattro giorni ci permise di conoscere alpeggi, rocce con minerali rari, cime e rifugi. Ricordo lo sguardo incredulo dei villeggianti quando, pronti per la salita, videro i nostri zaini militari stracolmi, con a penzolini borraccia, martelli e mazzette. La ricerca si

svolse per la maggior parte tra i massi distribuiti attorno al passo con ottimi risultati. Avidi di nuove esperienze cominciammo a immaginare quali potessero essere le nostre nuove avventure.

Al passo del Muretto e in val Sissone affiorano le estreme propaggini orientali del corpo magmatico intrusivo del Masino – Bregaglia, con tutto un corteo di filoni aptitici e pegmatitici. Il contatto tra copertura sedimentaria delle rocce verdi e rocce granitiche è contraddistinto da una grandiosa aureola di calcefiri, con minerali ben cristallizzati e marmi. Oltre alla Grossularia, alla Vesuvianite, al Diopside e al Quarzo si trovano bei cristalli di Epidoto. Questo minerale, molto ricercato dai collezionisti, si presenta in prismi piuttosto allungati e fragili, a lucentezza vitrea, opachi fino a trasparenti, di colore verde bottiglia o verde pistacchio, talora con netto pleocrosismo da verde smeraldo a bruno. Possono raggiungere le dimensioni di alcuni centimetri secondo l'allungamento. A volte, quando i cristalli di Epidoto sono limpidi e puri, vengono lavorati come gemma. La varietà grigio – nera è chiamata Buchlandite.

SILICATO Formula chimica: $\text{Ca}_2 (\text{Al,Fe}) \text{Al}_2 \text{O} (\text{OH}) (\text{Si}_4 \text{O}_7)$

Cristallizza nel sistema monoclinico; inattaccabile dagli acidi.



Formato
24 x 28 cm
Pagine
204
Foto
170
Prezzo
Fr. 56.-

La Val Verzasca è un territorio che conserva ancora l'autenticità di un tempo e questo lo si vede anche sugli aspri versanti delle sue alte valli, dove l'uomo con grandi sacrifici ha costruito passaggi e ricoveri per portare le bestie al pascolo. Questo libro fotografico presenta queste montagne, un viaggio che percorre la valle in senso antiorario permettendo di conoscere clima, alpeggi,

valli grazie a suggestive fotografie e testi esplicativi curati da Giuseppe Brenna, grande conoscitore e amante di questa valle. La collana «Montagna colori e sensazioni» è composta da volumi che presentano tutto il territorio alpino ticinese e del Moesano, questo libro è il numero 9 della serie, con la futura apparizione del libro sulla Valle-maggia la collana si concluderà.

Ordinazioni:
Salvioni Edizioni
www.salvioni.ch
Tel. 091 821 11 11
libri@salvioni.ch



Tanto spazio per il tempo libero

Prenotate
ora online!



Durante le vacanze vi porta verso destinazioni da sogno, al lago e in montagna nel fine settimana e, nella vita di tutti i giorni, semplicemente ovunque: il California 6.1 Beach è un vero campione di versatilità anche grazie alla nuova mini cucina ribaltabile. Compatto e confortevole, è soggiorno, cucina e camera da letto insieme. E grazie ai numerosi sistemi di assistenza alla guida, è sicuro e confortevole su strada. Perfetto per gite non programmate. Venite a scoprirlo da noi. California 6.1 Beach: Icona d'avanguardia



tognetti/|auto

Tognetti auto
Via San Gottardo 139
6596 Gordola
Tel. 091 735 15 50
info@tognetti.ch

La Efra diventa ancora più bella

cf. Rimandata nel settembre del 2021 a causa del maltempo, l'inaugurazione della ristrutturata Capanna Efra si è potuta finalmente tenere lo scorso giugno richiamando una folta schiera di simpatizzanti e amanti della montagna, che si sono riuniti per ammirare e festeggiare l'ultima fatica dei volontari della Società Escursionistica Verzaschese. Una società che in quarant'anni ha saputo ridare vita alle proprie montagne, trasformando alpi abbandonati in rifugi e ideando un audace itinerario di collegamento in quota che è divenuto una delle vie alte più ambite e celebri delle Alpi Svizzere.

L'intervento ha aggiunto una nuova ala alla capanna, ciò che ha permesso di allestire nuovi e moderni servizi, oltre a rendere più confortevoli gli spazi interni pur mantenendo inalterato il numero di posti letto.

I lavori sono stati svolti in prevalenza dai volontari della SEV con tecniche tradizionali, ovvero utilizzando la pietra del posto, nel rispetto delle forme architettoniche originali e anche di chi già alla prima ristrutturazione aveva optato per ricavare le piode in loco, forte di un sapere che va viepiù disperdendosi. Il risultato è un gioiello perfettamente incastonato nello splendido paesaggio che lo ospita.

Per la società questo progetto è stato anche l'occasione per un passaggio di competenze fra i decani della società e le motivatissime nuove leve, che si sono rimboccate le maniche dimostrandosi pronte a cogliere la cospicua eredità della SEV garantendole un radioso futuro.



Inaugurata la nuova Capanna Gesero



Si è svolta lo scorso mese di luglio l'inaugurazione della Capanna Gesero alla Biscia. Molte autorità, soci, amici e simpatizzanti da tutto il Cantone e anche da oltre confine sono saliti fino a 2'000 metri per festeggiare il nuovo gioiello della UTOE Bellinzona, che è stato anche benedetto da Fra Martino Dotta.

La nuova capanna è tornata alle origini per quanto riguarda l'ubicazione, che si situa duecento metri più su in località la Biscia, a pochi metri dallo spartiacque che si affaccia su Bellinzonese e Locarnese, sfruttando le mura dell'antica casermetta che nel 1921 già ospitava la capanna della UTOE Bellinzona. La nuova Gesero è però orientata al futuro per quanto riguarda la struttura che pur volutamente semplice, nel miglior stile montano, è moderna e accogliente secondo gli standard attuali.

Un progetto ambizioso che ha impegnato i soci della UTOE per diversi anni richiedendo un investimento di oltre un milione di franchi.

Dopo un ricco aperitivo, i partecipanti sono stati deliziati da uno squisito pranzo, cucinato dal gruppo Carnevale Asinopoli d'Arbedo. I corni da Curzōnas hanno scritto la colonna sonora della giornata, con molti brani e soprattutto con la loro nuova creazione «Gesero».

Gioiose, profonde e riflessive parole sono state pronunciate dalle varie autorità presenti.

Il comitato UTOE Bellinzona ringrazia tutti coloro che hanno reso possibile questo progetto e hanno contribuito al successo della giornata di inaugurazione. La capanna sarà custodita da Nicola Riva che, con una lunga esperienza nel settore alberghiero e della ristorazione, sarà lieto di accogliere al meglio tutti gli appassionati della montagna.

VALSOLDA

fuor dalle vie frequenti

Alla scoperta di una valle vicina ma poco nota, eternamente indecisa tra l'essere lago o montagna, terra di passo che racchiude al suo interno tante storie. Chi l'ha detto che una giornata di nebbia non possa raccontare qualcosa?

di Matteo Giottonini

È quasi matematico: dici «Valsolda» e ti senti rispondere «Piccolo mondo antico» oppure «Fogazzaro», autore di quel testo che sino ad alcune generazioni fa veniva sistematicamente imposto a scuola (ai miei tempi non più, superato dai Finzi-Contini e dal loro giardino) e, di conseguenza, mal sopportato. A fine Ottocento proprio il Fogazzaro, introducendo una sua raccolta poetica intitolata – guarda un po' – «Valsolda», ne parla così: «Se ne cercaste il nome ed il sito in un dizionario geografico, trovereste affermato audacemente che sta sul confine italiano di fronte alla Svizzera. Sarebbe forse più cauto dire che sta fuori del mondo conosciuto; simile a quelle regioni iperboree, il cui nome, gittato a caso da una nave lontana, sta pure sulle carte e nei dizionari». Non che la situazione odierna sia molto diversa: la galleria della Statale Regina, tra la dogana di Gandria e Cressogno, ha quasi interamente eclissato alla vista questa parte della provincia di Como. Rari estimatori dell'arte conosceranno il borgo di Castello e la sua chiesa di San Martino, definita la «Sistina lombarda», ma la maggior parte dei

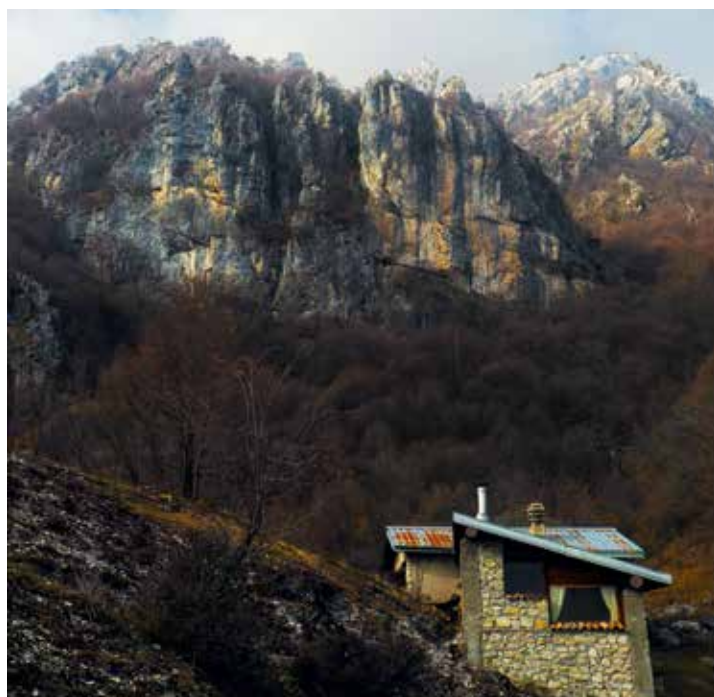
frequentatori si ferma a bordo Ceresio, con le gambe sotto al tavolo di uno dei tanti ristoranti con il menu bilingue. Anche i frequentatori della montagna la conoscono poco: un po' forse la snobbano, limitandosi a osservarla dalle altezzose montagne luganesi.

Una montagna di storie

Questi i primi pensieri che emergono iniziando a salire le scalinate nel nucleo di Dasio, da dove una traccia appena accennata sale verso l'alpe Punè: quattro mura che sembrano talmente antiche da farle sembrare le rovine di un maniero longobardo. È primavera, ma con la nebbia sembra novembre. Giornate come queste erano probabilmente gradite a chi transitava per di qua cercando di passare inosservato. La familiarità tra queste terre e quelle rossocrociate, appena oltre il crinale, è antica e forte. Genti e vicende si intrecciano e ogni valico, valletta o alpeggio di questa valle porta con sé racconti fatti primariamente di paura. Paura di chi andava di là «de sfoos», con gli spillacci

A sinistra: Alessandro in arrivo al Passo del Capretto, sullo sfondo la sagoma del Sasso di Monte.

A destra: il bivacco Mapel con le pareti della Cima di Noga.



delle bricolle a tagliare loro le spalle; paura di chi fuggiva da una dittatura o da leggi abiette; paura di chi combatteva clandestinamente e temeva di incappare in agguati, tradimenti, torture. Da uno squarcio nella nebbia spunta, poco lontana, la vetta senz'alberi del Boglia (il sottostante alpeggio si chiama però Bolgia: di certo «Monte Bolgia» sarebbe più appropriato alla realtà locale, di qua e di là dal confine: forse meglio Colma Regia, come lo chiamano qui). Anche lui ne avrebbe tante, di storie da raccontare. Una di queste ci parla della breve vita di Lucia Buonvicini, nome di battaglia «Nichi», partigiana garibaldina nata a Bellinzona ma trasferitasi in Valsolda per amore, uccisa nemmeno quarantenne nel maggio del '45 proprio sul Boglia, probabilmente per mano di un partigiano traditore che dopo averla accoltellata la getterà in un dirupo, dove la troveranno solo nove mesi dopo.

Storie vecchie, diranno alcuni: il passato non offre più niente. Sono però storie che danno un senso a queste montagne, ben più del mio passeggiare perché ho del tempo che avanza.

Poche chiacchiere, tanta nebbia

A una selletta, sopra Mascossa, spunta un camminatore dal passo veloce: «Benvenuto al Passo del Capretto», mi dice. In pochi minuti Alessandro, valsoldese autentico («ma nato in Svizzera!», tiene a precisare), si dimostra essere un ottimo Cicerone. La croce dietro di me, due rami di faggio tenuti assieme alla buona da un pezzo di fil di ferro arrugginito, che io avevo già attribuito all'antica fede dei pastori? «L'ha costruita qualche mese fa Don Gabriele, il parroco di qua, che va spesso in giro a camminare. Da dove sei passato? L'hai vista, più sotto, la croce dell'aereo che era caduto?» Altro giro, altra storia: era il 1990 quando un piccolo Cessna con quattro passeggeri sparì dai radar e non arrivò mai in riva al Verbano dov'era diretto. A trovarne i resti, solo due mesi dopo e in maniera del tutto casuale, due valsoldesi che scendevano dal Sasso di Monte. Alessandro, frontaliere come tanti valsoldesi («Per forza: sono arrivati i tedeschi e hanno comperato le case, sicché i prezzi sono saliti. Adesso hanno iniziato a girare anche per i monti, ma se ne vedono ancora pochi... per fortuna»), mi accompagna fino al Passo di Noga per poi salutarmi: amici e amiche lo aspettano al Mapel per una festa di compleanno.

Della mia meta odierna, il Torrione di Valsolda, non si intravede nemmeno la sagoma. Il bianco del calcare si fonde con il cielo, mentre mi ritrovo immerso in una nebbia che regala incertezza, ben più affascinante di un cielo terso dove tutto è manifesto. Discreti ed essenziali segni biancorossi mi accompagnano dapprima alla croce di vetta del Torrione e in seguito a quella della Fojorina: piccola e un po' sbilenca la prima, con un tettuccio che la rende simile a quelle di un torrione dolomitico, con la campanella da suonare; enorme, imponente la seconda, con le consuete colorate bandierine di preghiera ad ammorbidarne il rigore. Anch'esse avranno storie da raccontare, ma oggi rimangono mute. Pochi passi tra i mughi sulla linea di



Dalla Cima di Noga uno sguardo verso il Torrione di Val Solda in un raro sprazzo di sole.

confine e poi giù, di ritorno in Valsolda. Dalla Valcolla, rumori di motoseghe e urla agricole.

Finale: andante allegro

Poco sopra il Mapel (piccolo bivacco che possiede la bellezza dell'essenziale, dove troverò solo la brace ancora calda e i cadaveri del Prosecco: «Ci hai mancati di poco», mi scrive Alessandro), la tappa alla Grotta dell'orso è obbligatoria. Senza tornare al Pleistocene e all'Ursus Spaeleus, che qui ci ha letteralmente lasciato le ossa, non smetto di viaggiare tra le storie di questa terra di confine dall'aspetto un po' magico e tra coloro che le hanno narrate. E così, in fondo ai cinquanta metri della caverna, mi aspetto di trovarmi davanti l'erede del Nonu aspis, quello che «L'hann truaa bel tranquill, setà giò in de na caverna/ cunt in man el so mantell e cunt in man la sua lanterna». È proprio De Sfroos, cantore di lago e di montagna, a farmi idealmente compagnia nella discesa finale, canticchiando del Genesio, di gallina fredda con la polenta e di ninne nanne di contrabbando. A darmi il bentornato a Dasio ci pensano invece tre oche che pascolano in un minuscolo vigneto davanti alla chiesa, soffiando e starnazzando a più non posso contro chiunque si avvicini alla ramina che le rinchiude, manco fossimo al Campidoglio e io fossi un barbaro. Alla fermata del bus, una donna e una bambina con una borsa sportiva a tracolla dialogano fitto fitto in una lingua che non decifro immediatamente, ma che intuisco essere ucraino. Poi dicono che la storia non torna.

Provincia di Como /Montagne sopra il Lario

Testo e fotografie di Giuseppe Brenna



Dal Ticino verso belle cime sopra il Lago di Como: Monte Grona, Monte Bregagno, Monte Berlinghera

- 1) Monti di Breglia (1089 m) – Monte Grona (1736 m) – Monte Bregagno (2107 m)
- 2) Ferrata del Monte Grona
- 3) San Bartolomeo (1204 m) sopra Gera Lario e Sorico – Monte Berlinghera (1930 m)

Per alcuni il Lago di Como è il lago più bello del mondo. La sua forma singolare, la sua grandezza, l'impressione (nel suo ramo occidentale) di trovarsi in un lungo e stretto fiordo dagli alti fianchi montuosi fanno un po' capire il perché di tanto entusiasmo. Aggiungiamo pure la prosa del Manzoni («Quel ramo del Lago di Como...») che ha reso il tutto leggendario. Le due escursioni presentate qui di seguito ci portano a vedere tale meraviglia dall'alto: la visione dei due rami del Lario divisi dal promontorio di Bellagio così pieno di magia può riservare in ogni stagione o con ogni tempo immagini spettacolari e indimenticabili.

MONTE GRONA (1736 m) e MONTE BREGAGNO (2107 m) Dove c'è l'incontro tra rocce calcaree e rocce scistose

Il dolce corridoio tra Porlezza e Menaggio compreso tra il Lago di Lugano e il Lago di Como separa le grandi Alpi a nord dal lembo montuoso a sud (comprendente anche il Monte Generoso) che va a spegnersi nella Pianura Padana. Poco lontano da Lugano-Gandria; appena a nord del citato corridoio, affacciate sul Lago di Como, si trovano due belle e facili mete escursionistiche che andiamo ora a visitare: il Monte Grona e il Monte Bregagno.

A proposito dei nostri due monti, gli autori della guida Valli occidentali del Lario e Triangolo lariano (guida del 1983 del CAI-TCI) scrivono questo:

«Sul Monte Grona la Forcoletta ha un vivo interesse geologico, poiché evidenzia il contrasto delle rocce a guglie del Monte Grona (calcare norico, roccia sedimentaria dell'era mesozoica) a sud e le rocce scistose dalla morfologia blanda del Monte Bregagno, molto più antiche, di origine metamorfica, a nord».

1) La via normale dai Monti di Breglia al Monte Grona per la sua cresta nord-est e quella per il Monte Bregagno per il suo costone sud

Percorsa la strada che da Lugano-Gandria supera il confine e procede verso il Lago di Como, prima di scendere a Menaggio si sale a sinistra a Breglia e ai suoi Monti (c'è da pagare un piccolo pedaggio). Dai Monti di Breglia (1089 m) ci si porta al Rifugio Menaggio (1373 m), del Club Alpino Italiano, Sezione di Menaggio. Da lì partono diversi sentieri segnalati.

Sulla cresta di collegamento tra il Monte Grona e il Monte Bregagno si trova la Forcoletta (1611 m) e la chiesetta di Sant'Amate (1623 m).

Chi vuole salire solo al Monte Bregagno (2107 m) può recarsi direttamente a Sant'Amate e poi percorrere fino alla vetta la facile cresta sud del Monte Bregagno (cresta che comprende anche il Bregagnino, 1905 m).

Chi vuole salire al Monte Grona (1736 m) può salire direttamente alla Forcoletta e poi percorrere su sentiero la

cresta nord-est del Monte Grona fino alla cima. Dalla vetta del Monte Grona si scende di nuovo alla Forcoletta e se si vuole andare anche al Monte Bregagno si percorre, passando dalla chiesetta di Sant'Amate, tutta la cresta di collegamento tra le due cime.

2) La Via Ferrata del Monte Grona

Per gli alpinisti più esperti, attrezzati con l'adeguato equipaggiamento, esiste la possibilità di salire al Monte Grona per la Via Ferrata del Centenario. Questa storica e bellissima via, gestita ora dal Club Alpino Operaio di Como (CAO) è impegnativa e come via ferrata ha una difficoltà del tipo D (difficile). La via risale il costone sud-sud-est del Monte Grona.

Il Club Alpino Operaio di Como è stato fondato nel 1885 da umili operai del popolare Borgo di San Rocco di Como (ricorda un po' le origini della nostra UTOE). Su questa associazione c'è pure un libro di Giuseppe Vaghi (Nodo Libri Editore, Como 2011).

Pagina 14: sulla Ferrata del Monte Grona.

Sotto: dal Monte Grona una visione sulla cresta con il sentiero escursionistico che porta al Monte Bregagno. Si vede appena la chiesetta di Sant'Amate e a destra il sentiero che sale dal Rifugio Menaggio.



MONTE BERLINGHERA (1930 m)

Il lago, i boschi e i prati a sud-ovest; orridi danteschi a nord-est

Il Monte Berlinghera, con i suoi quasi duemila metri d'altezza, domina il Lago di Como da settentrione, la pianura di Chiavenna e l'imbocco della Valtellina. Questo straordinario balcone è circondato da tante montagne impressionanti e selvagge e conclude la frastagliata dorsale rocciosa che si stacca dalla catena principale alpina che divide la Mesolcina dalle provincie di Sondrio e di Como.

Alessandro Gogna e Angelo Recalcati, nella guida Mesolcina-Spluga (edita dal CAI-TCI nel 1999), definiscono il Monte Berlinghera così:

«Montagna panoramica dagli aspetti estremamente contrastanti, dolce, pascoliva e boschiva a meridione, aspra e boschiva a nord-ovest, orridamente dantesca a nord-est. Quest'ultimo versante è squartato da una profondissima spaccatura, la Valle Meriggiana, che con direzione nord-nord-est separa il corpo del Monte Berlinghera dalla contigua Cima delle Dune. La cresta nord-nord-est del

Monte Berlinghera, che costituisce la sinistra idrografica della Valle Meriggiana, è una continua serie di risalti rocciosi digradanti a balze che verso est precipitano con pareti verticali e caotiche fino al fondo della Val Meriggiana».

3) La via normale da San Bartolomeo per il Monte Berlinghera: una facile escursione

Portatisi nella regione dell'Alto Lago di Como, da Gera Lario si sale a Bugiallo e a San Bartolomeo.

Dalla chiesetta di San Bartolomeo (1204 m), dalla vetrata con un angelo, si va a percorrere l'itinerario segnalato che un po' su una stradina ad uso agro-silvo-pastorale e un po' su sentieri porta per boschi alla parte superiore della montagna. L'Alpe di Mezzo (1536 m) accoglie il suo visitatore con un abbraccio di case.

Da qui si sale a nord alla Bocchetta Chiaro (1666 m) – chiamata anche Bocchetta di Tamulta, dal nome dell'al-

A sinistra: l'Alpe Derschen guarda l'imbocco della Val Chiavenna e quello della Valtellina, posti al bordo settentrionale del Lago di Como

A destra sopra: l'Alpe di Mezzo (1540 m) è posto poco sotto il Monte Berlinghera.

A destra sotto: il Lago di Como dal nostro itinerario per il Monte Berlinghera.



pe a nord – tra la Val Sorico a sud e la Val Cassenda a nord. È posta a sinistra del Monte Berlinghera ed è identificabile per la presenza di un traliccio della linea dell'alta tensione. Il valico, utilizzato già nel Cinquecento quale via di collegamento tra la Val Chiavenna e il Ducato di Milano, è un luogo di grande contrasto tra il luminoso e aperto versante meridionale e l'impervio e ombroso versante settentrionale.

Dalla Bocchetta Chiaro si risale la dorsale ovest-nord-ovest del Monte Berlinghera, con qualche roccetta. Ed ecco la splendida vetta, con i ruderi di una cappella costruita nel 1969 dagli Alpini di Sorico e poi frantumata da un fulmine. Il panorama è unico e fantastico, abbraccia tutte le montagne che circondano il Lago di Como e si spinge verso la Val Chiavenna e la Valtellina.

Gli alpi del versante est e nord del Monte Berlinghera

Tra gli orridi danteschi del Monte Berlinghera dei quali abbiamo già parlato ci sono gli alpi Derschen, di Pero, Tamul e Borrazzieri. Posti aspri e difficili riservati ai più esperti che amano riscoprire le tracce della passata vita contadina sulle montagne.

La Guida del CAI Mesolcina e Spluga di Alessandro Gogna e Angelo Recalcati indicata nella bibliografia è di grande aiuto per navigare in quei posti impressionanti.

Anche la CNS 1:50000 foglio Roveredo è utilissima.

SCHEMA TECNICA

Carte: CNS 1:50000 foglio Roveredo e Carta Nazionale Svizzera online.

Carta Sentieri di pietra 4: Alto Lario-Valle Albano-Valli del Liro e del Livo-Val Varrone-Val Rorè.

Guida: Guida dei Monti d'Italia Mesolcina Spluga, di Alessandro Gogna e Angelo Recalcati, CAI-TCI, Milano 1999.

Valli occidentali del Lario e Triangolo lariano di Luigi Mario Belloni, Giancarlo Corbellini e Sergio Coradeschi, CAI-TCI, Milano 1983.

Partenza 1) e 2) Monti di Breglia (1089 m), sopra Menaggio.

3) San Bartolomeo (1204 m), alto Lago di Como.

Dislivello 1) e 2) 1300 m circa - 3) 726 m

Tempi 1) e 2) 8 ore circa per l'intero giro - 3) ore 2.30 la salita

Difficoltà T2-T3. La Via Ferrata al Monte Grona: D.



Grande panorama sul Lago di Como dalla cima del Monte Berlinghera.

Da segnalare che, su questa regione dell'Alto Lario, nel 2021 è uscito il bel libro di Bruno Mazzoleni dal titolo *La Mesolcina meridionale italiana – Per baite abbandonate e sentieri perduti – Escursioni e toponomastica dialettale tra Alto Lario e Val Chiavenna.*

BIBLIOGRAFIA

Alessandro Gogna e Angelo Recalcati, *Mesolcina-Spluga, Guida dei Monti d'Italia*, CAI-TCI, Milano 1999.

Belloni Luigi Mario, Corbellini Giancarlo e Coradeschi Sergio, *Valli occidentali del Lario e Triangolo lariano*, TCI-CAI, Milano 1983.

Mazzoleni Bruno, *Alta Via del Lario*, CAI Dongo, Nuova Editrice Delta, Gravedona 1996.

Mazzoleni Bruno, *La Mesolcina meridionale italiana – Per baite abbandonate e sentieri perduti – Escursioni e toponomastica dialettale tra Alto Lario e Val Chiavenna*, Sorico-Como, 2021.

Vaghi Giuseppe, *Il Club Alpino Operaio di Como*, Nodo Libri Editore, Como 2011.

www.swissmapgeo.ch

C'erano una volta **LE GOLE DI GONDO**

Di Floriano Martinaglia

Questa storia comincia proprio così, come una fiaba raccontata dai nonni ai nipotini accanto al fuoco del camino. Narra di una profonda valle, incisa da un impetuoso torrente che scende dai monti del passo del Sempione. Si dice che nel letto di quel torrente si possa trovare l'oro. I fianchi di questa valle sono così scoscesi che d'inverno si rivestono di lucido ghiaccio, tanto che gli antichi abitanti del luogo non potevano chiamarla con un nome più adeguato: «Val di Vedro». Questa valle è per metà italiana e per metà svizzera, poiché il confine lo hanno deciso così, lasciando un territorio selvaggio un po' a ciascuno. Per gli svizzeri, meno fantasiosi, è la «valle fra le montagne». Ci sono solo due piccoli paesi, tristi e ombrosi per quasi tutto l'anno: Iselle e Gondo, cresciuti attorno al posto di frontiera. Per

**In altro: Sentiero dei Kaylannd.
sotto: il tiro chiave di Minotauro.**



un finanziere, vedersi trasferire in Val di Vedro a lavorare, è come vedersi condannato alla pena capitale. A Gondo ci sono poche case, un albergo, una storica torre delle famiglie patrizie, un distributore e una parete di roccia, «La sentinella», che il 14 ottobre del 2000 crollò distruggendo parte del paese e uccidendo tredici persone. A Iselle le uniche case sono in vendita da anni, ma nessuno le comprerà mai. A pochi passi dalla malinconica dogana c'è un bar, che funge pure da negozio, gestito da una signora gentile e suo figlio Walter, conosciuto da tutti come «il Ciccio», che ha sposato una thailandese, decisamente fuori contesto... E la nostra prima storia comincia da quel simbolico bar.

Anni 90'. Un nutrito gruppo di alpinisti della vicina Val d'Ossola, estremamente curiosi e appassionati della materia glaciale, decidono di varcare il confine di Iselle in pieno inverno per esplorare le pareti rivestite di ghiaccio. Sono Maurizio Pellizzon, Giovanni Burlone, Mauro Rossi, Livio Croppi, Alberto Pe, Stefano de Luca, Andrea Bocchiola, per citarne alcuni. Gli svizzeri non si vedono: preferiscono stare al di là del Sempione. Gli ossolani si fermano a fare colazione dal Ciccio, dove il solo salire le scale per andare in bagno è già l'anticamera del freddo polare... e poi ripartono, verso Gondo, la Zwischbergental, le gole di Gaby, ignari che in quegli anni scriveranno la storia del cascatismo nelle gole di Gondo, e in tutta Europa.

Gli inverni sono lunghi e freddi nella Val di Vedro. Gli alpinisti ossolani scalano una cascata proprio sopra il bar del Ciccio, «Alba», poi proseguono fino alla vecchia dogana di

Paglino, e salgono «Minotauro», grado 6 e «Caramberos», grado 5+, dedicata ai carabinieri... Proseguono in territorio svizzero, e lì sarà una vera «carneficina» di cascate: «Suspiria», proprio sull'incombente Pala di Gondo, e l'adiacente «Coda del diavolo», dove con la guida Mauro Rossi si legherà per l'occasione il maestro italiano del ghiaccio Giancarlo Grassi. Poi «Alice, Corvo nero, Flash di notte», la gigantesca Nessi, grado 6, «Titanic, Diabolik», la classica «Cascatone di Gaby». I tempi iniziano ad essere maturi e, nel 1997, viene organizzato un raduno internazionale di scalatori. Arriva addirittura l'asso francese Pat Gabarrou, e con Mauro Rossi scalano «Meeting wall» grado 6-. L'anno precedente Giovanni Burlone, con le picche Pulsar collegate all'imbrago, si era infilato su una cascata nei pressi di «Alte Kaserme», spaventosamente effimera e difficile. Con lui un giovane ed ignaro Davide Anchieri, che quel giorno compirà gli anni, e si spaventerà a buon ragione, poiché «Buon compleanno» diverrà la cascata più difficile e simbolo delle gole, grado 6+.

Nella vicina Val Vaira, lunga valle che si perde sotto le propaggini del Lagginhorn, vengono scalate quasi tutte le colate visibili: «Sentiero dei Kayland, Atlantide, Pinocchio, Nirvana per un ghiacciatore, viaggio attraverso Polifemo, Pontimia». Finita l'esplorazione, arriveranno le generazioni dei ripetitori. Da qui comincia la seconda storia.

All'inizio del terzo millennio il bar di Iselle diventa un'icona, luogo di ritrovo di tutti i climbers. Si può acquistare la guida «GIARDINI DI CRISTALLO». Le facce sono sempre le stesse. La mamma di Walter prepara i panini con la «motsetta» e Walter, con la sua compagna thailandese sempre sorridente, scalda cappuccini in abbondanza. Ognuno ha la sua meta. Già da dicembre le cascate fanno la loro comparsa. Non ricordo l'anno del battesimo del ghiaccio alle gole, ma «Il cascatone» fu la prima. Quella era il banco di prova, poi sarei stato in grado di scalare tutte le altre...

Nell'inverno del 2007 passai la mia prima stagione legato con un'aspirante guida alpina Ossolano, che non voleva saperne di condurre da capocordata sui tiri più difficili. Un mattino passammo da Paglino, e sulla cascata sopra la vecchia dogana vidi una cordata impegnata nella seconda lunghezza, verticale e con ghiaccio complesso; ma per quel giorno avevamo in programma di scalare Pinocchio, in Val Vaira. Convinsi Alessandro che l'indomani saremmo saliti pure noi su quella fantastica struttura. Così il giorno dopo vissi la mia giornata di gloria, scalando da capocordata le cinque lunghezze della difficile e bellissima Caramberos, e conoscendo gli unici ripetitori, oltre a noi, «Cecco Vaudo» e l'asso valdostano Ezio Marlier. Nel dicembre del 2008 passai da Alte Kaserme per vedere «Buon compleanno», miracolosamente in formazione. Maurizio Pellizzon mi disse che da dieci anni nessuno l'aveva più salita. Scalai le prime due lunghezze, fino al tiro più difficile, ma non avevo il com-



Il folletto, prima salita.

pagno giusto, e buttammo le doppie. Tornai due settimane dopo, con Leandro, uno dei miei compagni più fedeli, e superai il free-standing centrale con estrema cautela. Fummo la prima cordata, dopo undici anni, ad aprire la strada alle altre della stagione 2009. Maurizio ci chiamò al telefono, mentre tornavamo a casa, e si complimentò con noi. Finimmo pure su una rivista specializzata.

Nel 2012 con Marina in Val Vaira firmai la prima salita di «Rigor mortis», entrando a far parte degli esploratori delle gole. Ancora nel gennaio del 2017 scalai, sempre con Marina, «Il folletto», una nuova e difficile cascata di 180 metri. Due settimane dopo, di ritorno dall'estremo nord della Norvegia, salirò in solitaria Suspiria, per l'ultima volta.

E la terza storia delle gole è anche l'ultima, nostalgica come quasi tutte le storie che finiscono. Il bar del Ciccio ha ormai abbassato per sempre la serranda. Le nuove generazioni di climbers non conoscono neppure le vicende di questo luogo magico. Gli inverni sempre meno freddi non permettono più alle cascate di consolidarsi. Una parentesi inaspettata è stato il mese di gennaio di quest'anno, dove miracolosamente ho potuto salire Atlantide e Nirvana. Restano gli amici di allora, qualche foto ricordo, la guida di Maurizio, e lo stesso entusiasmo. Non sarò mai nonno, e non ho nipoti a cui raccontare questa storia. Vorrà dire che scriverò un articolo...

Elencare le cascate di ghiaccio delle Gole di Gondo è pleonastico. La guida di Maurizio Pellizzon GIARDINI DI CRISTALLO, o il sito Gulliver.it sono esaustivi.

SCIALPINISMO IN TURCHIA

clima freddo, accoglienza calda

Di Nikita Uboldi

La pandemia ha fermato i viaggi all'estero, almeno per quelli che, riluttanti al tampone e alla vaccinazione, ci hanno rinunciato, prediligendo le mete all'interno dei confini nazionali. Tre anni dopo, la riscoperta delle nostre valli è finita, conosciamo ogni antro del nostro territorio, fauna e flora compresa, fatto conoscenza di dialetti svizzero tedeschi sconosciuti e incomprensibili ai più e di caffè imbevibili dal costo spropositato. E allora nel nuovo anno vogliamo riscoprire cosa significa viaggiare, quel viaggiare che era prima scontato, dove ora l'unico ostacolo è il costo dell'aereo e l'impatto di CO2 sull'ambiente. Ma dopo la pandemia, l'inflazione, l'aumento del costo del carburante, i problemi ambientali, vogliamo unicamente dare seguito alla democratica voglia di evadere. Magari questo vale solo per me, ma in definitiva credo siano in molti che hanno ripreso a viaggiare, non tutti in montagna fortunatamente. Per noi invece sì, e la meta è la Turchia, colpita pochissimi giorni prima, insieme alla Siria, da un violento terremoto. Aumentano le incertezze e le domande se mantenere comunque il nostro viaggio come previsto. Siamo distanti dall'epicentro del sisma, all'incirca seicento chilometri e

non ci sono stati danni dove andremo noi, solo spavento e apprensione per la distruzione nel sud est del paese. Le televisioni turche ne riferiscono praticamente 24 ore su 24 su ogni emittente.

Lasciato l'aeroporto riconosciamo immediatamente che siamo in Asia, persone cordiali, disponibili e sempre con il sorriso ci accompagnano all'hotel di Erzincan che scopriamo si pronuncia Ersin-gian, ecco perché abbiamo avuto qualche problema nel farci capire. Siamo nel nord-est dell'Anatolia, la località ospita una stazione di sci che risulta essere chiusa da qualche giorno per controlli precauzionali dovuti al sisma. Quindi i piani vengono già ribaltati al primo giorno di escursione in montagna, ma questa è l'Asia. Si parte quindi dal basso dei 1'400 metri per raggiungere l'Ergan Dagi a 3'360 metri. Ci prendiamo tutto il tempo, attualmente il ciclo diurno non è influenzato dalle temperature che sono molto rigide, l'importante è tornare prima che l'oscurità prenda il sopravvento. Questa gita ci permette di osservare per la prima volta con i nostri occhi e non unicamente sulla carta cosa c'è intorno a noi, e soprattutto valutare le condizioni d'innevamento. Tutto quello che vediamo è pura retorica e non mi addenterò nella qualità della neve, nella morfologia del territorio e via discorrendo. Riceviamo l'invito da una donna di mezza età per un tè chai, tra l'altro è l'unica parola che comprendiamo, ma i gesti funzionano ancora, anche nell'era di chatGPT e in generale dell'intelligenza artificiale. Togliamo cortesemente gli scarponi da sci ancora ricoperti di neve e li posiamo sull'uscio di casa, la temperatura all'interno è poco superiore a quella esterna. L'unico locale riscaldato è il salone con due divani, televisione, tavolino che poggia su un tappeto rosso melograno e stufa che esala un leggero odore di gasolio ma anche un tepore confortevole. Le mura sono sguarnite e squallide. Prendiamo posto sul divano accanto alla stufa, mentre sul secondo ci attende l'uomo di casa che si esprime in *Hochdeutsch* risalente agli anni Novanta e conservato perfettamente malgrado le rare possibilità di parlare la lingua di Goethe. È primo cittadino di Tabliusu, paesino a 1'500 metri di quota, in cui stimiamo vivano cinquanta anime, altrettanti cani e centinaia di pecore. Un vassoio di ottanta centimetri di diametro anticipa la gentile signora che, insieme al tè chai, ci offre formag-

Linea di discesa dal Kalecik Dagi





In alto: vista (a sorpresa) sul Mar Nero - Sopra: tra queste valli non mancano le scene di vita rurale. A destra: Moschea a Erzincan.

gi, burro, zuppa, bazlama, menemem... ci spiegano che eccetto lo zucchero, il sale e la farina, producono tutto loro stessi, evitiamo quindi di richiedere il marchio BIO, locale, e l'assenza di ogm. Un viaggio di circa tre ore a nord-est, superando tre passi a 2400 metri, ci porta sul versante meridionale del massiccio del Kackar a circa 2'000 metri di quota. Ci aspettano due motoslitte che ci condurranno sul passo Ovit, una sorta di passo del Gottardo a 2'640 metri. I conduttori delle motoslitte sono preoccupati per la tempesta in corso, siamo nel completo white-out, termine aeronautico che esprime l'impossibilità di distinguere la terra dal cielo. Arriviamo semi congelati al confortevole ospizio, sorprendentemente caldo se si pensa che veniamo dalla bufera e i locali pubblici sono piuttosto freddi se ci si allontana dalla stufa economica. Passeremo il resto della giornata a bere tè chai e caffè turco in compagnia della decina di inservienti sempre a nostra disposizione. L'ospizio è cofinanziato dal ministero del turismo turco per il promovimento delle attività in montagna.

Le previsioni meteo sono di buon auspicio per la giornata successiva e siamo un po' impazienti di capire cosa ci circonda. Ci spiegano che la regione doveva essere dedicata all'Heliski, ma la burocrazia ha fatto desistere gli investitori svizzeri, che

hanno optato poi per il versante settentrionale del Kackar nella località di Ayder. Le previsioni sono azzeccate e un'alba intensa e tersa ci aspetta. I dislivelli assoluti sono oggi piuttosto contenuti. Le cime più alte raggiungono i 3200 metri di quota e noi siamo già a 2'640 sul livello del mare. Con grande sorpresa vediamo chiaramente il mare da una delle cime raggiunte e anche la costa fra le città sul mar Nero di Rize e Trabzon. A pomeriggio inoltrato abbiamo raggiunto diverse cime oltre i 3'000 metri e sceso pendii mozzafiato.

In programma abbiamo ancora una località che si prospetta molto interessante per la qualità e la varietà di escursioni che abbiamo pianificato prima della partenza. Purtroppo nelle regioni nord-orientali della Turchia sono previste grande quantità di neve nei giorni a venire. Ritorniamo quindi sui nostri passi nel centro est, valli e cime per lo sci alpinismo non mancano, e nemmeno la motivazione. La religione è molto presente nella società mussulmana turca. I minareti sono disseminati in tutto il territorio e sono paragonabili alle cappelle che punteggiano le nostre antiche vie di comunicazione. I successivi tre giorni li trascorriamo in minuscoli paesini di contadini, inoltrandoci in lunghissime valli, sciando su neve fredda e veloce fra i nostri immaginari paletti a forma di garofani, origani e tuie selvatiche che affiorano sporadici dal manto nevoso.

Per una vacanza, per un finesettimana,
al ritorno dalle escursioni
vi aspettano i ritrovi
amici e sostenitori della FAT!

RIFUGIO LA REGGIA

CIMALMOTTO
079 337 95 00 - www.dinodb.ch

AGRITURISMO OSTERIA ALTANCA

CON CAMERE
ALTANCA - 091 868 17 15

RISTORANTE - PIZZERIA - GARNI POSSE

FAM. BACCIARINI DONADINI - LAVERTEZZO
091 746 17 96 - fax 091 746 17 26

B&B GOTTARDO

ALBERTO E SABINA DOTTA
STRADA DI VALLE 35 - AIROLO
091 869 27 70- 079 512 81 91



RISTORANTE - GARNI LAVIZZARA

PRATO SORNICO - VALLE MAGGIA
091 755 14 98 - fax 091 755 14 72

OSTERIA - GROTTO BOREI

DA FIORELLA E SARA CUCINA NOSTRANA
BRISSAGO - 091 793 01 95

GROTT DI BALÖI

RENATO PEDRONI
FONTANA - VALLE BAVONA
091 754 13 87

PENSIONE CENTRALE

OLIVONE - 091 872 11 07

www.spab.ch
**GRAZIE PER L'AIUTO
NEI SOCCORSI ALPINI**

OSTERIA BELLAVISTA

DA PAOLA E MARCO - CUCINA NOSTRANA
GORDOLA GORDEMO - 091 746 16 16

RISTORANTE ALPINO

SONOGNO - 091 746 11 63

L'ALPINISTA *ticinese*

Nr. 1 gennaio, febbraio, marzo 2023 - anno 64

Rivista della Federazione alpinistica ticinese.
Comprende le sezioni di Aquila, Chiasso, Mendrisio, Lugano, Locarno, Bellinzona, Biasca, Olivone, Faido, Ambri Piotta, Valle Maggia, Lumino, Brissago, Bassa Blenio, Valle Verzasca, Isorno Melezza.

Comitato FAT: Giorgio Matasci presidente; Rosanna Giottonini segretaria e cassiera; Andrea Canevascini, Raffaele Grassi, Giorgio Riberi membri; Rossi Mauro commissario tecnico; Cindy Fogliani redattrice.

Recapiti FAT: Giorgio Matasci, Cugnasco Gerra, 079 420 47 57.
Rosanna Giottonini, Riazzino, 091 859 28 30. www.fat-ti.ch.

Responsabile redazione: Cindy Fogliani - 6710 Biasca
079 613 75 45 - info@gentesana.ch.

Cambiamenti di indirizzo sono da notificare alla/e sezione/i alpinistica/e di cui si è membri.

Collaboratori: Giuseppe Brenna, Chiara Demarta, Matteo Giottonini, Floriano Martinaglia, Maurizio Miozzi.

Chiusura redazionale: il 15 di febbraio, maggio, agosto, novembre. Esce 4 volte all'anno in marzo, giugno, settembre e dicembre. La responsabilità dei testi è degli autori.

Distribuzione 7500 copie. Distribuita gratuitamente ai membri FAT oppure in abbonamento a Fr. 25.-.

Stampa Tipografia Torriani SA
6500 Bellinzona - 091 825 89 19.
Pubblicità: contattare la redazione.



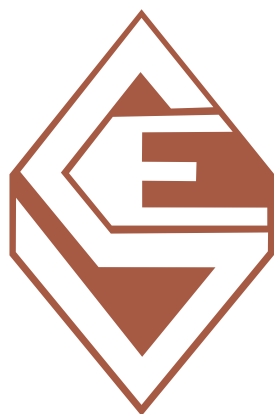
Gjorgiev Mitko

Via Cantonale 83 • 6516 Cugnasco
Tel. +41 91 859 00 70 • Mobile +41 76 346 96 55

I nostri inserzionisti
sostengono la FAT.



Sosteniamoli
anche noi!



Falegnameria
Elio Solari - Olivone
Tel. 091/872 21 81

GS AIR SYSTEM SA
CH-6528 CAMORINO
Ai Campisc

Tel. +4191 857 76 85
Fax +4191 857 76 89
Mobile +4179 207 22 17



www.gs-airssystem.ch
info@gs-airssystem.ch

SA

- **Costruzione e posa canne fumarie inox per caldaie, stufe e caminetti**
- **Ventilazione controllata**
- **Pulizia canali ventilazione con robot**

...i nostri...
"Record"

consulenza, competenza e qualità



TIPOGRAFIA TORRIANI SA
6500 BELLINZONA

Via Pizzo di Claro
Tel. 091 825 89 19
Fax 091 826 30 59
info@tipografia-torriani.ch
www.tipografia-torriani.ch



G.A.B. 6500 BELLINZONA 1

Posta CH SA

Ritorni a:
Tipografia Torriani
via Pizzo di Claro 3
6500 Bellinzona



Nuovi arrivi Karpos. Dai uno sguardo alla primavera!

Troverai prodotti di alta qualità per il tempo libero e la montagna.
Assortimento, professionalità, consulenza personalizzata.

Store Ticino: Lugano-Canobbio, via Sonvico 8b, tel. 091 940 10 00
Store Engadina: Samedan, Plazzet 16, tel. 081 850 02 22
Online: stilealpino.ch

